

**P**er molte settimane, dal 1 gennaio in poi, milioni di persone hanno fatto file e girato per uffici - maledicendo ovviamente governo, parlamento, partiti - per sistemare l'esenzione dei ticket sanitari.

Piccoli fastidi, rispetto alle tragedie della guerra.

Ma non è una buona ragione per infliggerli alla gente; tanto più che si tratta del frutto di decisioni politiche ingiuste e irrazionali.

Nella storia dei ticket ci sono aspetti di faciloneria e di approssimazione che hanno prodotto soluzioni insensate: sia quelle adottate originariamente da Donat Cattin, sia quelle, ricevute e peggiorate, di De Lorenzo.

E' successo che, per superare i non lievi difetti del metodo dei limiti di reddito familiare, si è cercato un altro criterio per individuare i bisognosi, meritevoli di esenzione; e si sono considerate tali determinate categorie di cittadini: la scelta è caduta sui pensionati e sugli "indigenti" (ripulendo, con questa seconda

indicazione, il famigerato "elenco dei poveri", tenuto dai Comuni e da tempo abolito per il suo significato stigmatizzante).

Poi ci si è accorti che non tutti i pensionati sono poveri e perciò si sono imposti dei tetti (piuttosto alti) di reddito.

E così il metodo che si voleva eliminare è rientrato dalla finestra, con l'assurdità di applicarlo solo a certi cittadini e non a tutti. Risultato: una coppia di pensionati con reddito netto fino a 2.100.000 lire mensili è esentata; non lo è un operaio o un impiegato che, con meno di un

milione e mezzo al mese, deve mantenere tre, quattro o più persone.

Per il 1991 il sistema è stato ulteriormente peggiorato: De Lorenzo ha proposto (e il Parlamento ha approvato) l'esclusione degli "indigenti" dall'esenzione: donde il caos burocratico per la revisione dei certificati di esenzione; e, in aggiunta, la ribellione dei Comuni che, secondo il ministero, dovrebbero, con i loro mezzi, provvedere agli indigenti.

Fin qui l'irrazionalità delle decisioni e la leggerezza con cui esse

## La politica sociale oltre lo Stato Sociale

# Un ticket pieno di disagi

*Ermanno Gorrieri*

**La storia recente delle modifiche ai ticket sanitari è esemplificativa della confusione mentale che regna sovrana in materia di politiche sociali. Da Donat Cattin a De Lorenzo, i Ministri della Sanità, al riguardo, non ne hanno azzeccata una.**

**Eppure lo Stato Sociale può essere aggiustato con modifiche graduali.**

**Basta impegnarsi con più attenzione ai valori e meno ai voti delle categorie forti**

vengono prese senza prevederne gli effetti sulla pelle dei cittadini.

Ma questo è il meno.

Domandiamoci perché sono stati esclusi gli indigenti e non i pensionati. Al di là delle inconsistenti spiegazioni fornite, la risposta è semplice: gli indigenti non sono organizzabili e non hanno alcun potere di pressione, mentre i pensionati sono tutelati da sindacati che, per la consistenza numerica, hanno un grande peso politico.

Ragioni più o meno analoghe spiegano il fatto che a carico dei malati si aumenti il concorso dell'assistenza sanitaria, mentre si continua ad assicurare l'università quasi gratuita anche a chi potrebbe largamente concorrere ai suoi costi.

Qui, poi, entra in gioco, oltre al potere di pressione, la cultura

dei "ceti istruiti" che pervade la nostra società e che fa considerare giustificati i loro privilegi (basta confrontare i contratti della scuola e dei metalmeccanici).

La vicenda dei ticket è solo l'ultimo anello di una catena, che ha visto le leggi finanziarie dell'ultimo decennio tagliare la spesa pubblica nei punti di minor resistenza.

Ciò non sorprende, in una società in cui gli interessi prevalgono sui valori; e in cui gli interessi tendono a frazionarsi, e a corporativizzarsi ed usare senza scrupoli il loro potere di pressione, se non di ricatto. I Cobas insegnano.

Ciò che sorprende è l'assenza della politica. Di quella politica che dovrebbe prefiggersi l'obiettivo di far prevalere il bene comune sugli interessi particolari.

Si obietterà che la politica ha problemi ben più gravi e impor-

tanti da affrontare; e che non è il caso di menar scandalo per una cosetta come quella dei ticket.

Il guaio è che i ticket sono solo un tassello di quel complesso di servizi e di prestazioni che costituiscono lo stato sociale.

E queste prestazioni e servizi sono fra le cose che maggiormente interessano alla gente.

Che lo stato sociale non regga, è opinione diffusa; tutti dicono che deve essere riformato, ma pochi si applicano alla ricerca di concrete soluzioni. Soluzioni che non consistono in una riforma globale, da farsi una volta per tutte; ma piuttosto nell'ispirare i provvedimenti che di volta in volta si propongono ad un quadro complessivo di riferimento; tendente a rendere servizi e prestazioni più rispondenti alle esigenze della società di oggi e di quella italiana in particolare.

Il caso dei ticket è stato citato proprio per sottolineare l'assenza di qualsiasi quadro di riferimento ai fini della riforma di uno stato sociale di cui, nella società dei due terzi, dovrebbe essere esaltata la funzione redistributrice.

Anzi, se ci si inoltrasse ad esplorare la politica sociale degli anni 80 si riscontrerebbe che, di risultati redistributivi, ne sono stati ottenuti: dai ceti abbienti a quelli più fortunati.

Conclusione: la politica sociale è una delle cartine di tornasole per verificare se i valori di uguaglianza e di solidarietà sono vuote proclamazioni o effettivi criteri ispiratori delle scelte politiche. Ma la politica sociale è considerata di serie B: se ne occupino i peones.